

Sesta vittima del rogo all'Eros mentre si fa vivo il famigerato «Ludwig»: «Siamo stati noi»

MILANO — A dodici giorni dallo spaventoso rogo che aveva distrutto il cinema Eros di viale Monza, non ci sono più superstiti: verso la mezzanotte di ieri è morto anche Ennio Molteni, 32 anni, stroncato dalla grave infezione renale provocata dalla ampiezza e dalla profondità delle ustioni. È la sesta vittima. Ieri, una novità nell'inchiesta, anche se gli inquirenti non mostrano di attribuirle grande credito. Un volantino che rivendica il tragico incendio al gruppo neonazista «Ludwig» è stato spedito alla redazione milanese dell'Ansa, che l'ha ricevuto ieri mattina. Il documento, scritto con i soliti caratteri runcici e corredato della nota cartografica (l'acqua stilizzata sopra la svastica, la scritta «Ludwig» sulle ali, il motto «Gott mit uns» in calce) sostiene, tra l'altro, che per il rogo «sono stati usati una tanica e un bidone di plastica ai cui manici sono fissati rispettivamente una cannetta da lavandino e una fascetta metallica con la marmitta». Elementi che però non hanno trovato riscontro tra i resti del cinema distrutto. In secondo luogo la lettera risulta «data il 20 maggio: pochi giorni prima un giornale aveva insinuato, senza alcun indizio a sostegno, che il rogo dell'Eros fosse appunto opera del famigerato gruppo nazista. Nei mattina i vigili del fuoco hanno consegnato al ma-

gistrato i risultati del lungo esame peritale, le cui conclusioni non escludono a priori la possibilità del dolo. Nel quadro delle ipotesi, quella dolosa viene ventilata però solo in base ad una circostanza di dubbia interpretazione, ossia il fatto che, secondo alcuni testimoni, tre giovani erano usciti di corsa dall'ingresso che pochi attimi dopo si sarebbe trasformato in una barriera di fuoco. Ma chi può dimostrare che il terzo non fosse solo la prima pattuglia di spettatori in fuga? Dietro seguivano subito altri cinque uomini, trasformati in torce umane: Pasquale Esposito, 31 anni, Ernesto Manzi, 37, Domenico La Sala, 25, Giorgio Fronza, 38, Ennio Molteni. Tutti morti. All'elenco va aggiunto Livio Ceresoli, 40 anni, un coraggioso soccorritore che ha pagato con la vita il suo gesto di solidarietà, e per il quale oggi il prefetto Vicari ha proposto la medaglia d'oro al valor civile alla memoria. Le indagini ora tentano di stabilire in che modo l'incendio possa essere stato accidentalmente, visto che i tendaggi dell'ingresso, dai quali si sono levate le prime lingue di fuoco erano state sottoposte a trattamento ignifugo. Ad un quotidiano milanese è giunta la testimonianza di un testimone, trascritta dietro l'anonimato, secondo il quale i tendaggi erano a contatto con una fonte di calore.

Giovanni Laccabò

Colonia: 6 morti sul treno

BONN — Una grande massa di fango e detriti caduta dalla scarpata sul binari ha causato l'altra notte un disastro ferroviario vicino a Colonia con la morte di sei persone. Questa la ricostruzione dell'incidente fatta oggi dalle autorità delle ferrovie tedesche e dalla magistratura che ha aperto un'inchiesta. Le vittime sono cinque passeggeri e il macchinista, mentre 18 dei 180 passeggeri del rapido «D225» proveniente da Ostenda e diretto a Vienna sono rimasti feriti. Al momento dell'impatto il treno viaggiava a 130 chilometri orari. Un chilometro prima della stazione di Gross-Koenigsdorf, il convoglio ha incontrato sulla sua strada lo smottamento ed è deragliato. La locomotiva e una parte del primo vagone si sono trascinate dietro in un ammasso di rottami. (Nella foto: alcuni dei soccorritori all'opera sul luogo del deperimento).



Cassa integrazione a «Paese Sera»: l'INPS perde ancora tempo

ROMA — Ci sono novità nella vicenda di «Paese Sera» per quel che riguarda la cassa integrazione a poligrafici e giornalisti che fanno uscire in autogestione il giornale che l'editore aveva deciso di chiudere a partire dal 3 aprile scorso. Il ministro del Lavoro, Scotti, ha autorizzato l'amministrazione del suo dicastero a erogare la cassa integrazione. Questa decisione viene commentata con soddisfazione a «Paese Sera». Tuttavia la situazione — come lo stesso giornale denuncia — non si sblocca ancora perché alcuni uffici dell'INPS continuano a opporre cavilli e, quindi, a rendere inapplicabile la disposizione data dal ministro. In particolare il giornale addebita all'ufficio «gestioni speciali» dell'INPS la responsabilità di utilizzare ogni pretesto per «evitare» di tradurre in pratica la politica esplicita espressa dal ministro e, in sostanza, per impedire che la legalità si affermi. Ci sono, infine, altre due questioni che complicano ulteriormente la vicenda. La prima è che la cassa integrazione non sarà erogata a quei giornalisti che nel mese di aprile hanno firmato servizi apparsi sul giornale. La redazione di «Paese Sera» è comunque intenzionata a esportare tutti i tentativi per superare questa differenziazione di trattamento. Inoltre, per un vizio di forma nella procedura adottata dalla editrice Impredit, bisognerà riaprire la pratica per poter erogare la cassa integrazione anche ai giornalisti delle redazioni periferiche. L'erogazione della cassa integrazione è bloccata anche per i lavoratori della GEC, la tipografia dove si stampa «Paese Sera». Anche in questo caso — denuncia il giornale — l'INPS sta complicando le cose con la sua estenuante burocrazia.

L'eccezionale avvenimento a Edimburgo

Embrione umano nasce dal solo uovo di donna (È la prima volta)

Gli scienziati inglesi lo annunciano sulla rivista «Nature» - Un caso di partenogenesi? - Un biologo: «Gravi problemi morali»

L'ultima inquietante notizia sulle frontiere della biologia e della manipolazione genetica arriva da Edimburgo: gli scienziati dell'università britannica hanno annunciato, in un articolo apparso sulla rivista «Nature», che un embrione umano è sviluppato in laboratorio da un uovo non fecondato da sperma maschile. L'embrione era insomma privo dei cromosomi maschili. Dennis Lincoln, direttore della sezione di biologia riproduttiva del British Medical Research Council di Edimburgo, ha detto che è la prima volta che viene osservata la crescita di un embrione umano non fecondato: un fenomeno che si era riscontrato in passato solo in animali.

Normalmente un embrione umano ha 23 cromosomi femminili e 23 cromosomi maschili fusi insieme all'atto della fecondazione, mentre nel caso osservato ad Edimburgo l'embrione sviluppato conteneva solo 22 cromosomi femminili. Gli scienziati britannici, che hanno distrutto l'embrione quando aveva raggiunto un grado ancora molto elementare di sviluppo, sostengono che simili condizioni (l'embrione non ha alcuna possibilità di svilupparsi anche se in una prospettiva remota è possibile ipotizzare — dicono — la fusione di due uova femminili per formare un embrione umano. Sul singolarissimo caso, che solleva nuovi interrogativi morali sulla manipolazione genetica con cellule umane, abbiamo rivolto alcune domande al biologo Giovanni Giudice. Innanzitutto, quale prima valutazione scientifica si può dare su questo embrione umano con solo 22 cromosomi femminili?

«Per esprimermi con completezza cogliere di causa? Dovrei vedere l'embrione. «Nature». In ogni caso, mi pare si possa parlare di un caso di partenogenesi, cioè di sviluppo dell'uovo senza fecondazione da parte dello spermatozoo, cioè la singola cellula maschile dello sperma. La partenogenesi è un evento comune in natura per molti animali, come gli insetti. Può essere indotta sperimentalmente anche in animali nei quali ciò non avviene naturalmente. Per quanto riguarda l'uomo questo sembra essere il primo caso scientifico accertato di partenogenesi.

Ma, in concreto, come può essersi verificato il fenomeno registrato ad Edimburgo? «Quando si feconda in vitro si usano diverse uova e poi si scelgono quelle meglio sviluppate. Può darsi che mentre era in corso una fecondazione artificiale un uovo abbia cominciato a dividersi in cromosomi solo femminili. E in un caso così è corretto parlare di partenogenesi.

Gli scienziati britannici hanno accennato alla possibilità di ipotizzare una fusione di due uova femminili per formare un embrione umano. «Allo stato attuale è solo possibile — al massimo — fecondare un uovo col nucleo di una cellula somatica, che appartiene cioè al corpo, non alla linea germinale, come l'uovo e lo spermatozoo. Da molti anni ciò avviene con le rane, da un paio d'anni con i topi. In questo modo si ottiene un individuo perfettamente identico al donatore della cellula somatica che ha fecondato l'uovo.

I ricercatori di Edimburgo hanno anche affermato di aver indotto l'embrione sviluppato con cromosomi solo femminili. «Qui entriamo nel campo delle implicazioni morali. La sperimentazione rivolta ad un atto medico, come ad esempio la fecondazione in vitro e il reimpianto nell'utero della stessa donna cui appartiene l'uovo fecondato, è bene che sia utile, può essere per combattere la sterilità. Tutto è meno lecito se si tratta di sperimentazione su se stessa e condotta con materiale umano. Ecco, qui sorgono gravi problemi, e di ordine squisitamente morale».

Giuseppe Vittori

Parigi, un salone della guerra

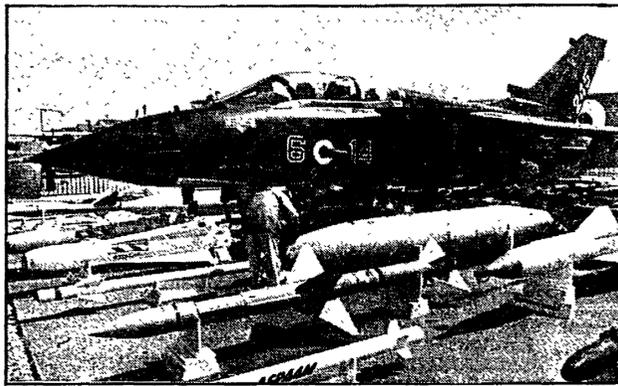
Dal nostro inviato

PARIGI — Più che un salone dell'aeronautica e dello spazio sembra una grande parata di guerra. La parola pace, qui a Le Bourget, non trova patria ed è bandita da qualunque discorso. Tutt'al più si tenta di nascondere dietro i difficili, ambigui, ma forse anche necessari, concetti di difesa, di equilibri da mantenere, di teatri militari di confine.

L'industria aeronautica internazionale ancora si lecca le ferite della crisi energetica e l'aviazione civile, in tutto il mondo, segna il passo. Si migliorano i vecchi modelli, si cerca di farli competere di mano e di aumentare al tempo stesso le capacità di carico ma di novità vere e proprie in giro non se ne vedono. Certo, progettare un nuovo aereo da trasporto significa mettere in campo tali e tante risorse finanziarie e scientifiche da scoraggiare l'impresa se non in un quadro vastissimo di cooperazione tra industrie e tra governi.

E non è detto, poi, che anche così le cose riescano. Il consorzio europeo Aerobus, per esempio, è fermo al palo di partenza del nuovo modello di aereo a due motori di 150 posti, l'A320, se ne parla sempre meno. Dicono che ieri mattina il presidente Mitterrand, dopo l'inaugurazione ufficiale del salone, si è dettagliatamente informato sul programma di questo velivolo, a cui i francesi tengono in modo particolare, abbia fatto passi in avanti, ma poi se ne è tornato all'Eliseo (dopo aver visitato i vari stand ed essersi tra l'altro complimentato con gli espositori italiani) senza avere, su questo punto, un minimo di soddisfazione.

Le cose cambiano, e in modo radicale, appena si guarda l'industria militare. Non c'è alcun dubbio che i caccia, gli intercettori, i bombardieri, gli elicotteri d'assalto, i sistemi di difesa per le navi, carri armati ultra perfezionati a Le Bourget facciano la parte del leone. Hanno l'egemonia completa in verità. Tutta l'attenzione è dedicata a questo giro di armi all'elettronica di bordo, all'avionica, ai missili, grandi e piccoli, agli ultimi sofisticatissimi ritrovati da applicare ai laser atomici. Lo stesso Mitterrand che due anni fa aveva voluto che missili, elicotteri e razzi fossero tutti in vetrina, qui si è rassegnato alla loro presenza: «non è stato un



Si vendono aerei e razzi ma soltanto se militari

voltafaccia — ha voluto rimarcare — si tratta solo di essere ragionevoli. Il presidente francese ha anche trovato il modo per intrattenersi con gli astronauti sovietici, per sottolineare che — dopo l'espulsione delle spie — i rapporti non sono cambiati.

A guardare questo salone, a girare per gli stand a sentire le parole che si dicono si ricava la sensazione che ormai la guerra è diventata una merce redditizia. «Guardi che i dati della realtà, dalla guerra delle Falkland in poi, si sono invertiti», mi dice un pilota della Tormada, questo giro di voli da Italia, Germania ed Inghilterra, costato complessivamente tra progetto, sperimentazione, e costruzione cinquecento miliardi e che da qualche giorno adorna l'aeronautica militare italiana. E razzi fossero tutti in vetrina, qui si è confermato che tutta una filosofia è davvero cambiata. È successo questo:

l'industria aeronautica ha accelerato la sua riconversione al militare dopo l'esperienza di guerra nell'Atlantico del sud. Quell'utile e drammatico conflitto dimostrò tra l'altro che un grande paese come l'Inghilterra aveva dei buchi neri nel sistema difensivo delle navi. E tutti i paesi hanno dovuto ripensare, le loro strategie, il coordinamento, per così dire, a terra, ossia cielo-mare, ed ecco allora profilarsi l'ubriacante per tutta una serie di industrie.

Non sapete come difendervi? Venite al salone parigino. C'è una gamma vastissima di missili da montare da per tutto: sulle navi, ovviamente sugli aerei, sui carri armati e tra qualche tempo perfino nel salotto di casa se i tempi non muteranno — com'è urgente — disegno. Per molte aziende la guerra delle Falkland ha voluto dire solo una cosa ma molto precisa: uscire dalla crisi. Di 40 espositori

italiani, su 900 complessivi, per esempio quasi tutti hanno sviluppato questa «cultura della guerra» e anche con ottimi risultati. L'Oto Melara di La Spezia, sia pure in collaborazione con la Matra francese, costruisce dei missili, i così detti Otam, del costo di un miliardo l'uno, che a detta di tutti sono di gran lunga migliori degli Exocet francesi, che pure ebbero un quarto d'ora di celebrità nelle isole contese dell'Atlantico del sud. L'Oto Melara — si dice — ne ha venduti un centinaio a cinque marine tutte del Sud America. Ma anche il Fiat, che può essere equipaggiato sui elicotteri, vanta delle prestazioni di tutto rispetto, così come gli Aspidide della Selenia ed il sistema «Dardo» della Elisio. Ormai è una tendenza precisa per tutte le industrie del settore, e una altissima competizione, che implica sicuramente ricerca, tecnologia, ri-

orse economiche, si è sviluppata nel giro di appena dodici mesi. Quindi campo libero alle armi. Del resto subito dopo lo Shuttle, (qui a Le Bourget in versione «Enterprise», che il primo giugno sarà esposto in grappa alla Jumbo della NASA a Roma nell'aeroporto di Ciampino) vengono una serie di velivoli militari. Gli americani, le cui più grandi case civili tipo Douglas Mc Donnell, Lockheed, General Dynamics, al pari peraltro di quelle sovietiche, hanno disertato il salone, puntando le loro carte sul temibile S-20 detto anche «Tigerhawk», ossia squalo tigre, un aereo con un'accelerazione potentissima ma con un'elettronica di bordo assai poco elaborata. È il classico superpersono che in genere si esporta nel Terzo Mondo. Costa relativamente poco, 20 miliardi contro ad esempio i 60 del Tornado, ed è già stato ordinato da una serie

di paesi africani e sudamericani. Del resto il loro gioiello militare più vero, l'S-16, gli USA qui non l'hanno portato né del resto sarebbe in vendita. Gli americani tutto vogliono — evidentemente — tranne che altri riescano a copiare la loro tecnologia.



Alla mostra dell'aeronautica e dello spazio aperta a Le Bourget ieri la parola pace sembra bandita. Dopo le Falkland boom di investimenti micidiali. In calo l'aviazione civile - Investimenti di Mitterrand

Mauro Montali

la lava delle scorse settimane, fredda per l'interruzione momentanea del flusso che aveva fatto pensare a una fine vicina dell'eruzione. Se i bracci più antichi sono ormai freddi intorno a quota 1100 le nuove sovrapposizioni macinano metri su metri. La più pericolosa è quella di contrada Sclafani (metri 1300) che ha costretto i proprietari di alcune villette a caricare sui camion porte e suppellettili davanti alla lava che, marciando a questa velocità, in nottata dovrebbe raggiungerli. Intanto nei paesi colpiti dall'eruzione (Nicolei, Belpeso e Ragalna) assume sempre maggiore vigore la protesta contro i mancati interventi per sostenere i contadini e gli operatori turistici danneggiati. A Roma, intanto, è stato insediato ieri il gruppo nazionale per la vulcanologia alla cui presidenza è stato nominato il prof. Franco Barberi, grazie all'intervento del CNR che ha messo a disposizione 500 milioni. Il ministro del Tesoro aveva infatti tagliato la spesa di un miliardo ritenendola forse inutile.

Nino Amante

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	8 19
Verona	12 16
Trieste	13 15
Venezia	12 17
Milano	12 19
Torino	11 20
Cuneo	9 17
Genova	13 18
Bologna	14 17
Firenze	14 19
Pisa	10 20
Ancona	11 21
Perugia	10 17
Pescara	9 22
L'Aquila	7 19
Roma U.	12 21
Roma F.	14 22
Campob.	9 16
Bari	12 21
Napoli	11 19
Potenza	7 16
S.M.L.	15 20
Reggio C.	14 24
Messina	15 21
Palermo	17 22
Catania	11 25
Alghero	13 20
Cagliari	12 24



SITUAZIONE: l'area di bassa pressione che ha regolato il tempo sull'Italia nei giorni scorsi è in fase di graduale attenuazione ma permane ancora una circolazione di aria moderatamente fredda ed instabile che interessa particolarmente la fascia adriatica e ionica. Il tempo in Italia: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con attenuanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite tenderanno a diventare ampie e persistenti sul settore nord occidentale e sulla fascia tirrenica mentre la nuvolosità sarà più frequente sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare a tratti accentuata ed accompagnata a piogge o temporali ma con tendenza nel pomeriggio a graduale miglioramento. La temperatura è in leggero aumento per quanto riguarda i valori massimi, senza variazioni notevoli per quanto riguarda i valori minimi.

SINO

Paura sull'Etna. Nuovi argini contro la lava

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Sull'Etna è tornata la paura. Quando l'eruzione sembrava sul punto di concludersi, la fattura aperta due mesi fa sul fianco meridionale del vulcano è tornata a sgorgare una gran quantità di magma che a velocità sostenuta (20-25 metri l'ora) torna a in-

ghiottire boschi, frutteti, a minacciare case di campagna e di villeggiatura. I vulcanologi, da un'altra parte, seguono con sempre maggiore attenzione l'andamento della colata dalla quale si staccano continue sbavature. Due bracci sembrano, comunque, destare maggiore timore: quello diretto verso il ri-

fugio Sapienza e la parte iniziale della funivia (la cui stazione di partenza è stata già danneggiata nei primi giorni dell'eruzione) e l'altro in marcia tra Monte Castellazzo e Monte Vetore poco distante dalla zona turistica di Serra La Nave e l'osservatorio astro-fisico. Questo braccio si è incanalato-

to da due giorni nel letto artificiale realizzato per accogliere la colata durante l'esperimento di deviazione, effettuato il 14 maggio, lo ha riempito e ha persino superato gli argini alti più di cinque metri che costituivano un baluardo ritenuto difficilmente sormontabile. Per arginare questo torrente di fuoco

impaziosi gli uomini della Protezione civile stanno lottando aspramente utilizzando potentissimi getti d'acqua scavando con le ruspe trincee ed argini artificiali. Ma il canale artificiale ormai è inutilizzabile: un nuovo tentativo di deviazione della colata, previsto dagli scienziati e dal ministro per la Protezione civile Loris Fortuna nel caso in cui la lava si fosse avvicinata ai centri abitati non è più praticabile in queste condizioni. Sarebbe necessario un altro canale in una zona adatta.

Il pericolo, d'altronde, si presenta ormai su numerosi fronti. Poco sotto le bocche effusive la lava, che viene fuori alla velocità di due metri al secondo, contro il metro-metro e metri di argine ormai è inutilizzabile: un nuovo tentativo di deviazione della colata, previsto dagli scienziati e dal ministro per la Protezione civile Loris Fortuna nel caso in cui la lava si fosse avvicinata ai centri abitati non è più praticabile in queste condizioni. Sarebbe necessario un altro canale in una zona adatta.

prattutto ai sismografi giapponesi, pure noti in tutto il mondo per le loro ricerche in questo campo. Ma la risposta è sconosciuta: molto difficile prevedere come quello avvenuto l'altro ieri. È un giornale ha commentato: «Quello che ignoriamo è sempre più di quello che sappiamo». Tuttavia, circa un anno fa, era stato rilevato un anormale innalzamento della crosta terrestre proprio nella zona colpita dal sisma: un fenomeno sottovalutato? E c'è anche un'altra domanda, non meno grave: perché il maremoto ha raggiunto i litorali prima che venisse dato l'allarme? Infatti, l'allarme per la «grande onda di maremoto» è stato dato 14 minuti dopo le 12, ora dell'inizio del sisma, ma la prima micidiale massa d'acqua si era abbattuta sulle coste ben sette minuti prima. Migliaia di agenti e soldati sono impegnati nell'opera di soccorso con aerei ed elicotteri. La paura non è affatto scemata. E nelle ultime 24 ore l'ufficio meteorologico del Giappone ha registrato ben 683 scosse di assestamento.

Terremoto in Giappone aumenta il numero dei morti. In ritardo l'allarme?

Giuseppe Vittori

TOKYO — L'ondata di marea si è abbattuta con uno stridore simile all'urlo di un jet, hanno detto alcuni operai che lavorano sulla spiaggia dell'isola di Hanshu, investita in pieno dallo spaventoso maremoto che, contemporaneamente al terremoto di 7,7 gradi della scala Richter, ha investito due giorni fa trecento chilometri di costa giapponese. Purtroppo, il numero delle vittime è già salito a 48, ma altre 59 persone risultano disperse, cioè morte, si teme, mentre 88 sono i feriti, dei quali parecchi gravi. Un tributo di vite davvero pesante.

Dei 45 ragazzi di una scuola in gita nella splendida penisola di Oga, dodici sono periti, travolti da onde alte più di dieci metri mentre facevano un picnic in riva al mare. Mentre il bilancio dei morti sale, sono cominciati anche gli interrogativi angosciosi e le polemiche. Sono in molti a chiedersi se non era proprio possibile prevedere un terremoto di tale entità, se davvero non era stato segnalato nessun segno premonitore. Le domande sono rivolte so-

lamente ai sismografi giapponesi, pure noti in tutto il mondo per le loro ricerche in questo campo. Ma la risposta è sconosciuta: molto difficile prevedere come quello avvenuto l'altro ieri. È un giornale ha commentato: «Quello che ignoriamo è sempre più di quello che sappiamo». Tuttavia, circa un anno fa, era stato rilevato un anormale innalzamento della crosta terrestre proprio nella zona colpita dal sisma: un fenomeno sottovalutato? E c'è anche un'altra domanda, non meno grave: perché il maremoto ha raggiunto i litorali prima che venisse dato l'allarme? Infatti, l'allarme per la «grande onda di maremoto» è stato dato 14 minuti dopo le 12, ora dell'inizio del sisma, ma la prima micidiale massa d'acqua si era abbattuta sulle coste ben sette minuti prima. Migliaia di agenti e soldati sono impegnati nell'opera di soccorso con aerei ed elicotteri. La paura non è affatto scemata. E nelle ultime 24 ore l'ufficio meteorologico del Giappone ha registrato ben 683 scosse di assestamento.

lamente ai sismografi giapponesi, pure noti in tutto il mondo per le loro ricerche in questo campo. Ma la risposta è sconosciuta: molto difficile prevedere come quello avvenuto l'altro ieri. È un giornale ha commentato: «Quello che ignoriamo è sempre più di quello che sappiamo». Tuttavia, circa un anno fa, era stato rilevato un anormale innalzamento della crosta terrestre proprio nella zona colpita dal sisma: un fenomeno sottovalutato? E c'è anche un'altra domanda, non meno grave: perché il maremoto ha raggiunto i litorali prima che venisse dato l'allarme? Infatti, l'allarme per la «grande onda di maremoto» è stato dato 14 minuti dopo le 12, ora dell'inizio del sisma, ma la prima micidiale massa d'acqua si era abbattuta sulle coste ben sette minuti prima. Migliaia di agenti e soldati sono impegnati nell'opera di soccorso con aerei ed elicotteri. La paura non è affatto scemata. E nelle ultime 24 ore l'ufficio meteorologico del Giappone ha registrato ben 683 scosse di assestamento.

lamente ai sismografi giapponesi, pure noti in tutto il mondo per le loro ricerche in questo campo. Ma la risposta è sconosciuta: molto difficile prevedere come quello avvenuto l'altro ieri. È un giornale ha commentato: «Quello che ignoriamo è sempre più di quello che sappiamo». Tuttavia, circa un anno fa, era stato rilevato un anormale innalzamento della crosta terrestre proprio nella zona colpita dal sisma: un fenomeno sottovalutato? E c'è anche un'altra domanda, non meno grave: perché il maremoto ha raggiunto i litorali prima che venisse dato l'allarme? Infatti, l'allarme per la «grande onda di maremoto» è stato dato 14 minuti dopo le 12, ora dell'inizio del sisma, ma la prima micidiale massa d'acqua si era abbattuta sulle coste ben sette minuti prima. Migliaia di agenti e soldati sono impegnati nell'opera di soccorso con aerei ed elicotteri. La paura non è affatto scemata. E nelle ultime 24 ore l'ufficio meteorologico del Giappone ha registrato ben 683 scosse di assestamento.